

LA SICILIA

A tavola la centrale dell'usura

CATANIA - Due anni di indagini, dodici persone indagate (di cui quattro già tratte in arresto, una attivamente ricercata e altre sette rimaste per il momento a piede libero), cinquanta vessate da strozzini ed «esattori», decine di accertamenti patrimoniali effettuati e altrettante perquisizioni domiciliari eseguite, un giro di affari di svariate centinaia di miliardi. Sono queste le cifre dell'operazione fatta scattare ieri dalla squadra mobile di Catania. Indagini che potrebbero portare nelle prossime settimane a sviluppi addirittura pur clamorosi e all'arresto di personaggi dai ruoli e dai nomi certamente più altisonanti quelli finiti in manette nel corso del blitz di ieri. In sede di conferenza stampa, infatti, gli investigatori hanno accennato anche al coinvolgimento di un ex sindaco di un paese della provincia di Catania, di un cancelliere, di un funzionario di banca. Insomma, sono diversi i personaggi di «spessore» chiamati dagli inquirenti a chiarire la propria posizione in questa torbida vicenda di usura e di estorsione. Una vicenda che ha portato il Gip del tribunale di Catania, dott. Francesco Mannino, ad accogliere le richieste dei sostituti procuratori Flavia Panzano e Paolo Savio e ad emettere un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di Sebastiano Di Mauro (76 anni, abitante ad Acireale, in viale Regina Margherita, già denunciato in passato per truffa, famoso albergo-ristorante «Bellavista», situato lungo la panoramica acese, e poi ancora di Concetto Di Mauro (soltanto omonimo di Sebastiano, 56 anni, abitante a Catania in via Gentile, già denunciato in passato per associazione a delinquere di stampo mafioso, usura ed estorsione), Francesco Mannino (42 anni, abitante a Catania, in via Ammiraglio Caracciolo, già denunciato in passato per associazione a delinquere di stampo mafioso), e Antonino Patti (55 anni, abitante a Catania, nella IV Retta Ponente, già denunciato in passato per associazione a delinquere semplice, estorsione, usura e truffa). I quattro dovranno rispondere di associazione a delinquere, estorsione, usura e truffa. Stando agli elementi raccolti dagli investigatori, sembra che il principale punto di riferimento dell'organizzazione fosse proprio il titolare del "Bellavista", il quale, in questi anni, avrebbe saputo sfruttare a dovere sia certe amicizie "altolocate", che altre e ben più "pericolose" conoscenze garantitegli da consolidati rapporti di... lavoro instaurati con Di Mauro e Mannino, personaggi che, a detta degli inquirenti, appartenerebbero ai clan «Santapaola» e «Puntina». Sebastiano Di Mauro (cui sono stati concessi gli arresti domiciliari) si sarebbe offerto di «aiutare» commercianti e professionisti di Catania, Acireale e altri centri etnei che si trovavano in difficoltà economiche, facendo ottenere loro prestiti di denaro consistenti, ma facendogli anche emettere - a garanzia del prestito - titoli di credito ad interessi usurari che poi avrebbero inevitabilmente portato le vittime degli «strozzini» a cedere gran parte dei loro beni a questa organizzazione. In questura assicurano che, in diverse occasioni, alcune vittime onorarono i debiti, ma i «cravattari» incassarono ugualmente il titolo di credito (con indubbe compiacenze nel settore bancario), facendo

piombare gli sventurati che si erano rivolti a loro in una situazione di crisi irreversibile. Crisi «agevolata» da sollecite procedure esecutive, velocizzate proprio grazie ai favori di persone che lavoravano in questo settore. Proprio certe procedure straordinariamente veloci, con spostamenti rapidi di consistenti somme di denaro, misero in serie difficoltà alcuni istituti di credito e fra questi la Cassa Rurale ed Artigiana di Scillichenti. Non solo. Ai soggetti che stavano riuscendo a risollevarsi la propria posizione, alcuni componenti dell'organizzazione avrebbero di proposito arrecato danni materiali per decine di milioni, facendoli ripiombare nel baratro. Fra i casi di usura ed estorsione segnalati dalla polizia, ce ne sono due che lasciano interdetti. Il primo riguarda il figlio di un marchese dell'entroterra acese, costretto per un debito tutto sommato modesto a privarsi di quaranta ettari di terreno nella zona di Mascali (terreno che poi avrebbe interessato una certa speculazione edilizia), nonché, di altri ettari di terreno nelle zone di Caltagirone e di Siracusa e di un'azienda di valore assai consistente. Non andò meglio ad un politico di Palagonia che nell'86, per finanziare la propria campagna elettorale, fu costretto a chiedere denaro in prestito, finendo nel vortice degli usurai, tanto da dover cedere all'organizzazione un credito di tre miliardi che vantava nei confronti del Comune di Palagonia.